



https://doi.org/10.53123/ETDC_6_2

PICCOLI MUSEI DELLA RESTANZA CAMMINI DI MEMORIA E DI RESISTENZA

Vito Teti

Università della Calabria
tetivito@gmail.com

ABSTRACT. In recent years, I had the chance to observe a great willingness to resist and remain in spite of everything in many villages of Southern Italy affected by depopulation. Many young and adult people, often returning from emigration, have found a space for a possible regeneration. I have also seen many openings of small bookshops and museums, not only intended as economical and cultural activities, but also as spaces for memory, sociability, and resilience. In this paper a few small museums of 'restanza' are mentioned, places where groups or associations or even just individuals have gathered and showcased objects of the community's traditional culture, 'lost' objects to which they try to give a new life.

KEYWORDS: Restanza, Memory, Museum, Resilience.

Nel trascrivere, mantenendo il tono divulgativo del mio intervento (supportato dalla presentazione di alcune immagini) per l'incontro sui *Musei della restanza*, organizzato dal Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino, mi torna in mente uno degli "ultimi abitanti" da me incontrati in tanti luoghi e paesi in abbandono delle aree interne (e non solo) degli Appennini, delle isole e delle Alpi. Filiberto Palermo, alle soglie dei

novanta anni, lo incontro nel 2016, a Rovettari, frazione di Lago nella provincia di Cosenza, di cui è l'ultimo silente custode. Nel 1951 Rovettari conta circa 15 famiglie. La prima scuola elementare distante dal centro era stata costruita proprio vicino alla sua attuale abitazione; prevedeva quattro anni ed era frequentata da persone di età differente.

Quando la scuola fu chiusa, Filiberto, nato il 5 febbraio del 1932, e un altro

compagno, erano rimasti gli unici scolari: videro portar via i banchi a uno a uno e anche la bandiera, destinata a Falconara. All'età di undici anni Filiberto riprese a studiare nella scuola di Piscopie, altra frazione piuttosto lontana, nella quale era costretto a fermarsi per la notte.

I campi pullulavano di uomini. Anche suo padre lavorava la terra, ma nel dopoguerra ebbe inizio l'ondata migratoria. Suo nonno era partito per il Canada e anche i cugini. Filiberto diceva del nonno «Ha vistu tutta la 'Merica!» e ricordava che era guidatore di grossi camion e che sposò una ragazza del posto.

Si guarda intorno Filiberto, gli anziani di Rovettari sono tutti morti. La sua era una famiglia costituita da dieci persone, tra cui due sorelle che vivono in Australia, come ricordano alcuni oggetti (tazze, bicchieri) o indumenti (un cappellino, una maglietta) su cui c'è scritta la provenienza dall'Australia. Parla orgoglioso di una nipote ricercatrice all'Università di Sidney che, quando gli fece visita avrebbe voluto accompagnare *allu cuazzu*, in cima a un monticello. Una sua nipote vorrebbe che lasciasse Rovettari per andare ad abitare da lei, ma Filiberto la ringrazia, non accetta e la rassicura dicendole che sta bene e non si sente solo; diversi anni addietro scendeva nella vallata con l'asino a riempire di acqua i *varrili*, quasi tutte le famiglie avevano un asino, alcune pecore e capre. I primi abitanti emigrarono in Argentina, suo padre invece partì per la Germania. Ricorda del cognato e di altri due che con i violini, cantando «strine», rallegravano le serate a Rovettari. Il punto di ritrovo era una grossa quercia e qui giungevano altri contadini dalle campagne vicine. Guarda gli alberi di fico Filiberto, dice che se farà bel tempo qualcosa di buono verrà fuori. La sua casa porta i segni della frana che incombe sul villaggio e si sveglia periodicamente. La grande stanza, col camino, è piena di fotografie di familiari, emigrati o defunti, appese alle pareti, lungo le quali ci sono vetrine e armadietti con oggetti domestici, bicchieri e tazze, bottiglie, piatti, posate. Custodisce gli antichi attrezzi da

lavoro e anche da cucina. Oggetti di ferro, rame, creta, porcellana. A chi va a trovarlo, Filiberto Palermo mostra carte, lettere, foto, oggetti. Ne spiega l'origine o l'uso. Come se fosse il creatore e il custode di un piccolo museo da lasciare a coloro che verranno. Gli chiedo se pensa che un giorno potrebbe tornare qualcuno a vivere là, o arrivare qualche emigrato. La sua badante è rumena ed ha un compagno del paese vicino. Altre badanti straniere abitano nei dintorni, nelle campagne. «E chi può saperlo se tornerà qualcuno! Nella vita tutto è possibile». Filiberto Palermo è morto il 21 ottobre 2018 a Lamezia Terme di complicazioni polmonari, i funerali hanno avuto luogo a Lago il 22 ottobre. Mi scrive sua nipote con la quale ero andato a trovarlo: «La sua casa si aggiunge al numero delle case chiuse, l'orto si aggroviglierà agli scheletri di altri orti, *'a fine du munnu professò*»

Gli oggetti presenti in casa erano appartenuti ai genitori; oggi penso siano in possesso delle nipoti. La casa è rimasta completamente vuota.

Aperta è nelle campagne di S. Nicola da Crissa, la bella abitazione, di recente costruzione, il sogno di una vita, di Mastro Mico Tallarico, muratore in pensione, che vive con una sorella, mentre altre tre si trovano tra Parma e Torino. Conosco mastro Mico, nato nel 1952, da quando era un bambino. Frequentavo i suoi genitori e i suoi nonni. La nonna, *com-mare* Lisa, mi ha raccontato centinaia di storie vissute, leggende, racconti e da lei sono riuscito a raccogliere e a registrare quasi cento canti e numerosi proverbi. Mico, dotato di una memoria e di un'intelligenza eccezionale, è l'ultimo portatore (ma non c'è più a chi trasmettere) di una cultura contadina e del sapere dei mastri (muratori, calzolai, sarti) da cui proviene e grazie alla quale osserva e considera il mondo presente. Non fa un elenco dei mille e mille proverbi, detti, storie, farse di Carnevale che conosce, ma li «tira fuori», li adopera nei suoi discorsi al momento opportuno, nelle situazioni, nelle occasioni, nelle circostanze in cui sono appropriati e adatti per connotare una

persona, spiegare un fatto, interpretare il mondo, raccontare i giorni, il mese e le stagioni. Avrò altre occasioni per parlare di mastro Mico, ma adesso voglio ricordare come la sua casa, all'esterno e all'interno, sia una sorta di museo che narra, con gli oggetti, la vita e il lavoro della sua famiglia e di sé stesso. Ci sono tutte le zappe (circa trenta) adoperate dal padre, Raffaele, nel corso della sua vita, appese ad un muro, con allegate spiegazioni, proverbi, storie. Ci sono tutti gli attrezzi della sua arte di mastro muratore e poi oggetti, quaderni, libri, dipinti, sedie, pietre particolari rinvenuti e raccolti, salvati, nelle case da lui restaurate, "aggiustate". Mico raccoglie ed espone con pazienza, con un suo criterio sentimentale e affettivo, per tipologia e presunta data dell'oggetto, ma dice che, dopo di lui, gli oggetti, le zappe, le *manicule*, i libri, non interesseranno a nessuno, andranno smarriti e che lui li salva e li espone perché sono parte della sua vita, la raccontano, sono i segni dell'universo contadino a cui con orgoglio dice di appartenere. In fondo, però, mastro Mico, spera che le sorelle o uno dei tanti nipoti che li erediteranno, ne abbiano cura come di un bene prezioso, di un'eredità eccezionale da lasciare, a loro volta, a quelli che verranno.

Negli ultimi decenni, sia la letteratura che il cinema hanno rivolto una particolare e crescente attenzione alle storie degli ultimi abitanti di paesi spopolati e in abbandono. Un classico della letteratura dell'abbandono è lo splendido *La Pioggia gialla* di Julio Llamazares (Einaudi, Torino, 1993). In questo romanzo lo scrittore, nato in un paese che non esiste più, perché è stato sommerso da un lago artificiale, dà voce a un «uomo comune», l'ultimo abitante di Anielle, uno dei tanti paesi ormai deserti dei Pirenei aragonesi. Il personaggio di Andrés de Casas Sosas evoca gli abitanti scomparsi, ricorda i vivi che se ne sono andati, riceve i morti che tornano a fargli visita nella sua esistenza solitaria. Rimane a difendere il paese

dall'arrivo dei turisti e dei visitatori, dagli abitanti dei paesi vicini, persino da un figlio che vive in Germania e che potrebbe tornare. Attende e prepara la propria morte, che sarà quella di tutto il paese, la fine di un mondo. Sono particolarmente legato a questo romanzo sia perché usciva nel periodo in cui mi occupavo, intensamente, di geografia e antropologia dell'abbandono e dello spopolamento e raccoglievo racconti e storie di "ultimi abitanti", sia perché Llamazares, anche se ricorreva a una finzione letteraria, adoperava uno sguardo dall'interno e diventava quasi lui l'ultimo abitante del villaggio lasciato. Anche io, nelle mie ricerche etnografiche, avevo come punto di riferimento la mia esperienza, il mio vissuto, il mio dolore di abitante di un paese vitale e pieno, che, diventa, nel corso dei decenni progressivamente moribondo e vuoto. Ne *Il senso dei luoghi*, attraverso esplorazioni etnografiche, accompagnate da riprese, in varie zone della Calabria e d'Italia, ho fatto una scelta, che è anche affettiva ed esistenziale, ma che non deve essere fraintesa con un'attenzione decadente che si compiace dell'osservazione di quello che muore; piuttosto del riconoscimento di un valore culturale, politico e vitale della testimonianza e dell'opera di chi conserva memorie, semina molliche di pane per ritrovare la via di fronte a tante promesse di futuro tradite. Questo perché ritengo che, sfuggendo alla logica del consumo e dell'abbandono, i tanti «vuoti» potrebbero diventare «pieni» e gli ultimi abitanti diventare i primi di nuove comunità rifondate e rigenerate. Un'utopia? Grande? Piccola? Quasi sicuramente sì, ma che tuttavia serve e demitizza tanti sguardi esotici, neoromantici, estetizzanti, neogotici sui piccoli paesi che si spopolano. E uno sguardo realistico che vede nei paesi costruzioni storiche e complesse, abitate ancora da persone in carne ed ossa, non da ombre o immagini di chi, a volte, con superficialità, considera le persone rimaste degli alieni, o figure patetiche, arcaiche, superstiziose. La negazione dei paesi e di chi in essi tenta di resistere e di restare, avviene con una visione urbanocen-

trica, tarda erede dello sguardo razzista e positivista di fine Ottocento.

Molti osservatori esterni tendono a vedere i paesi come un Paradiso o un Inferno, o i «borghi» puri, incontaminati, genuini o luoghi inospitali, invivibili, fuori dal mondo.

Quella che molti di noi hanno chiamato “restanza”, intendendo con tale termine un restare attivo, creativo, innovativo, viene ridotta ad atteggiamento apatico, ad attesa passiva. Della restanza, talvolta folklorizzata, ridotta a slogan, a gadget, a ritornello alla moda, non si vede il potenziale eversivo, la carica innovativa e l’uso politico che di essa può essere, deve essere fatto. Eppure, a girare, a studiare, ad osservare i paesi in grave crisi di spopolamento si vedranno luoghi, isolati, senza servizi, senza scuole, strade, centri culturali e sociali, a volte senza uffici postali, botteghe, tabacchini. Nello stesso tempo, si incontreranno non poche persone, giovani, ragazze, piccoli imprenditori, associazioni che non accettano di darsi per vinti, che sono operativi e attivi, che scorgono nel rapporto con la terra, nella possibilità di commercializzare i prodotti, nella richiesta di servizi e di occupazione, nella tutela del territorio, nell’accoglienza, nel turismo degli interventi con cui arrestare, attenuare il declino. “Coltura/ Cultura”, diceva un proverbio e sembra che una nuova vita possibile venga affidata alla terra, alla coltura, alle iniziative culturali.

Nei miei tanti giri per fare ricerca o anche iniziative culturali o per presentare il mio *La restanza*, ho visto non solo tanta volontà di resistere e di restare nonostante tutto, ma molti giovani e adulti, spesso tornati al paese dai luoghi dell’emigrazione, affidare all’arte, al teatro, alla musica, alla gastronomia come fatto culturale, una possibile rinascita. E ho visto spesso anche l’apertura di piccole librerie, di spazi museali, come luoghi di socialità, di convivialità, di resistenza, oltre che come occasioni per fare nuova economia.

Sarebbe lungo fare anche un semplice elenco di tanti musei della “restanza”, che, in maniera diversa, con finalità e politiche differenti, operano in paesi

disagiati, con mille difficoltà, anche con qualche pregiudizio e ostilità locale, con richiamo, a volte implicito, a volte esplicito a una “restanza” attiva, generatrice di memoria, di socialità, di incontro. Spesso si tratta di luoghi, con breve vita, precari, situati in aree o rughe vuote e desolate, che vale la pena ricordare per il loro valore simbolico e anche perché hanno da suggerire molto, per passione, a volte competenza, dedizione di pochi sognatori, anche alla museografia in generale. Senza pretesa di esaustività o di informazioni complete, fornirò una piccola mappa di “musei” nati nella mia regione, seguendo una geografia che va dall’estrema punta dell’Italia verso le province calabresi più a Nord. Sono luoghi, che ho visitato, dove ho svolto iniziative culturali, e con cui intrattengo scambi e dove, su loro richiesta ho presentato anche il mio *La restanza*.

L’Associazione culturale –senza scopo di lucro- Circolo del Cinema *Il Pettiroso*, viene fondata nel 1996 con sede a San Lorenzo in provincia di Reggio Calabria, un tempo grosso e importante centro dell’area grecanica, zona soggetta a consistenti problemi legati allo spopolamento. Nel 1994 era stata chiusa la Caserma dei Carabinieri e un anno prima, il popolo di San Lorenzo dovette sostenere un forte braccio di ferro contro la Curia arcivescovile di Reggio Calabria e le altre frazioni del Comune per salvare l’antica tradizione dell’Assunta della Cappella. Seguirono la chiusura della casa di riposo fondata nel 1938 da padre Catanoso; la scuola media prima e la scuola elementare dopo; alcuni uffici importanti del Municipio furono spostati nelle altre frazioni, mettendo in bilico anche la postazione di guardia medica e l’ufficio postale, tra l’altro.

Matura in un gruppo di amiche, tra cui América Liuzzo, una forte determinazione a combattere e a resistere a questa sorta di chiusura del paese. Nasce *Il Pettiroso*, aderente alla FICC (Federazione Italiana dei Circoli del Cinema) dal 18 aprile 1996 (con statuto specifico), è

attualmente socio effettivo della stessa e si adopera per il recupero e la promozione della memoria storica e culturale del territorio laurentino nella cornice dell'area grecanica della Calabria meridionale nonché del Parco Nazionale dell'Aspromonte. Anche per il profilo di carattere cinefilo che lo definisce, il circolo si avvale di mezzi tecnologici e strumenti legati alle attività di cultura cinematografica e alla sua diffusione. Le donne raccontano che la decisione di aprire un'associazione era sostenuta da frasi come: «difendiamo la nostra storia», la miglior forma di restare e di resistere. Sono riusciti a sopravvivere tutto questo tempo proprio perché si sono sempre autotassati e hanno realizzato le loro attività con mezzi propri, da privati, senza sperare in false promesse di sostegno o altro.

Nel suo operato, *Il Pettiroso* ha contribuito alla diffusione della cultura laurentina anche oltre confine, utilizzando mezzi audiovisivi assieme a quelli tradizionali. È nota la creazione di un archivio audio e video fotografico, il cui materiale ha consentito l'allestimento di mostre ed esposizioni di immagini ed oggetti a tema nelle varie località del territorio e - virtualmente - anche all'estero. Inoltre, presso la sede operativa del Circolo (nell'arco degli anni abbiamo usufruito di varie strutture, a volte case private di soci e sostenitori), i momenti di aggregazione per lo svolgimento dei programmi specifici di stagione, sono arricchiti dall'attività permanente *Piccolo museo laurentino*, dove i soci e visitatori possono ammirare da vicino pezzi autentici della cultura contadina.

Man mano che si andava avanti, persone del paese, specialmente quelle in età più avanzata, hanno riconosciuto in quel che facevamo la possibilità di raccontarsi e, con nostra gran sorpresa, si avvicinavano ad offrirci cartoline datate della piazza, stampe in bianco e nero quasi sbiadite di personaggi che non c'erano più ma che per la loro personalità, erano rimasti nella memoria di chi li aveva sopravvissuti, e così via. Qualche tempo dopo sono arrivati gli oggetti, alcuni in prestito, altri in dono, qualche altro di casa nostra. Una

raccolta è stata fatta con splendidi tessuti: ricordiamo che fino alla fine del secondo dopoguerra, San Lorenzo (presso la località chiamata Grana, alle basi del cucuzolo) era un borgo in cui, tra l'altro, si coltivava il gelso per l'allevamento del baco da seta e quindi, le donne più abili lo filavano ed erano maestre nell'utilizzo del fuso; inoltre, molte signore ricordavano le loro nonne al telaio, lavorando i fili di ginestra e di lino. Di queste memorie di attività, nell'ambito dell'artigianato femminile, è stato "fatto tesoro": le lenzuola, le tovaglie (alcune ricamate), le *cutre* (pesanti coperte lavorate a mano dal filato rozzo ma notevoli e bellissime), i centri all'uncinetto e al chiacchierino, la lana filata e le mantelle. Hanno dunque organizzato una prima mostra in una grande aula del Municipio (dove hanno avuto luogo anche proiezioni, quando erano in programma) che è rimasta aperta al pubblico per tutto il periodo estivo del 1997.

Bisognava separare quello che riguardava l'attività video/film, dalle fotografie, gli oggetti e cimeli vari: due registri allora. Ed ecco che l'archivio del nostro Circolo venne ufficializzato, e la diretta conseguenza fu l'ideazione del *Piccolo museo laurentino*.

Dei dati e del materiale del nostro archivio si sono serviti alcuni enti locali come il GAL (2014-2015) e l'archivio della Regione Calabria (2020), che hanno da noi avuto non solo riferimenti storici sul territorio ma anche copia dei *Dialoghi greci* dalle ricerche di Domenico Minuto, sui quali avevamo lavorato, riportando le sue testimonianze e riflessioni incisi su audiocassette originali (che si stavano smagnetizzando) in files da poter salvare, riversandoli in apposita base di supporto tecnico. Una copia di questi files è stata consegnata anche al Museo Diocesano di Reggio Calabria, luogo in cui sono presenti anche gli originali donati al museo dallo stesso Prof. Minuto.

L'archivio conserva anche le lettere originali (il carteggio completo dell'anno 1917 e i primi due mesi del 1918) dal fronte della Prima Guerra Mondiale di Francesco Scordo, esposte assieme ad

altri oggetti del periodo, negli anni delle celebrazioni del centenario. Non vanno dimenticati: l'aratro esposto sul palchetto dell'ultima sede che ci ha ospitato, altri arnesi per lavorare la terra, i collari agro-pastorali, le giare, gli utensili in legno per impastare il pane, i cesti e canestri di vario genere, le *cofane*, le vecchie pipe dell'antica fabbrica di Marina di San Lorenzo, i vari documenti distribuiti tra le fotografie, il "librone" consultabile *Storia e tradizioni del paese di San Lorenzo*, i libri di vari autori inerenti la storia del borgo, gli strumenti musicali della cultura contadina e pastorale (lira calabrese, zampogna, *azzarino*, tamburello, *fischiotto*, *ninnareddhi*).

Le mostre vengono allestite presso la sede operativa del momento ed in due periodi dell'anno, rimanendo aperte i fine settimana. È possibile però visitarle in altri giorni previa prenotazione a mezzo mail all'indirizzo e-mail o tramite messaggio presso la pagina Facebook del *Pettiroso*.

Il *Piccolo museo laurentino* si adegua alla realtà del luogo e l'attività viene proposta a tema per ogni stagione. Negli ultimi sette anni il circolo ha usufruito delle stanze al pianterreno di un edificio, dove in passato c'erano l'asilo infantile e anche la scuola elementare. Quest'anno (2023), dopo la chiusura della mostra invernale (2022-2023) a tema natalizio *Li boni festi* ed a seguito della riunione del Consiglio Direttivo e consulta dei soci, per motivi incomprensibili, è stato deciso di consegnare le chiavi dei locali al Sindaco. Al momento il museo, dunque, non possiede più una sede specifica, il materiale è stato spostato ed attualmente custodito in luogo sicuro (circa due anni fa, sono stati trafugati dalla sala dove erano esposti, gli strumenti musicali di fattura artigianale e altri oggetti di importanza culturale rilevante).

Nel mese di luglio scorso le donne de *Il Pettiroso* hanno accolto gli amici di Gallicianò (Comune di Condofuri) che gestiscono il *Museo Etnografico Angela Merianou* (che invitiamo a visitare), al quale hanno fatto donazione di alcuni pezzi

preziosi del nostro *Piccolo museo laurentino* (stoffe, tessuti, coperte, giare e altro) al fine di promuovere la collaborazione tra le nostre località, nonché la conoscenza dell'artigianato oggi scomparso, ma che predominava nel territorio dell'area greco-calabrese del quale sia Gallicianò che San Lorenzo fanno parte.

Un dato importante è la possibilità di visitare, comunque, San Lorenzo in qualsiasi periodo dell'anno, come "museo all'aperto". La collaborazione con la parrocchia ci consente di poter chiedere l'apertura della chiesa Protopapale (e di recente anche la Dittereale) guidando il visitatore affinché possa ammirare le opere d'arte che vi sono in essa, quali: la Madonna di Antonello Gaggini sull'altare maggiore, il dipinto di scuola caravaggesca *Martirio di San Lorenzo*, l'affresco nella cupola, la statua lignea del Santo Patrono (patrimonio artistico regionale), le ottocentesche stazioni della Via crucis di A. Pingot e tanto altro. Al borgo è possibile visitare l'edicola edificata in onore del basiliano Gerasimo (santo nato in questo luogo e abate del monastero di Sant'Angelo di Valletuccio), nonché, giunti in piazza, avvicinarsi alla storia dell'olmo secolare, il monumentale "Patriarca" del nostro territorio.

Attualmente, si sta cercando di provvedere alla ricerca di una sede opportuna che possa consentirci di continuare la promozione della nostra cultura attraverso il *Piccolo museo laurentino*.

Una storia emblematica di resistenza e restanza attiva, un impegno quotidiano anche per affrontare gli ostacoli locali.

L'area, da San Lorenzo a Cardeto, ai piedi dell'Aspromonte, nel 1954, fu oggetto di una celebre ricognizione etnomusicologica ad opera di Lomax e Carpitella. È qui che il tipico calabrese incentra al suo interno: osteria, ristorante e museo. «Noi pratichiamo la filosofia dello slow food incentrata sui piatti stagionali. La nostra carta vincente è limitarsi a pochi posti puntando sull'alta qualità e il cibo

del territorio, non perdendo mai la nostra identità», racconta Marcello Manti.

Marcello e la moglie Irene hanno, creato MUSEO MEGA *Museo Etnografico dei Greci d'Aspromonte*. Le sale inaugurate il 1° di gennaio del 2020, insieme all'Associazione che prende il suo nome, hanno definitivamente dato una collocazione permanente ad una collezione che, per la natura degli oggetti esposti, è stata censita nel 2010 nell'elenco dei Musei calabresi come *Collezione di interesse regionale*.

Prima di trovare una sede permanente, parte della collezione è stata più volte esposta in occasione di numerose rassegne di carattere antropologico. Nel 2010 venne esposta in alcune sale del *Museo della Magna Grecia di Reggio Calabria* l'attuale MarRC. All'interno dell'ampia sala si trovano oggetti legati alle attività agro/pastorali con una ricca e preziosa collezione di *Musuluche* (oggetti che servivano per lo stampo e le forme dei formaggi) intagliate a punta di coltello. Numerosi strumenti musicali popolari, un telaio datato 1876, una cospicua collezione di ceramica calabrese e numerosissimi altri reperti che testimoniano e contribuiscono a comprendere tutti gli aspetti più significativi della cultura contadina. Nella sala è presente una piccola biblioteca che custodisce più di cinquecento volumi sulla Calabria incentrati su temi di archeologia, antropologia, linguistica, musica popolare, gastronomia, narrativa, saggistica e numerose altre argomentazioni. Non mancano testi rari ed introvabili, prime edizioni, di accaniti bibliofili. Completano l'esposizione una collezione di dischi legati alla musica e al canto popolare calabrese (possono essere ascoltati all'interno della sala) e il fondo donato dal Prof. Domenico Minuto che raccoglie decenni di ricerche ed immagini condotte su tutto il territorio provinciale ed in particolare sugli edifici sacri di origine bizantina. Il MEGA intende creare un percorso che coinvolga il visitatore non soltanto in un suggestivo viaggio tra gli oggetti della cultura dei Greci di Calabria ma accogliere avventori locali e stranieri organizzando incontri, performance musicali e teatrali,

degustazioni, presentazioni di libri e documentari. Un luogo dove d'incontro che si presta come "vetrina" per la promozione delle tipicità enogastronomiche, propone degustazioni accompagnate da immancabili vini regionali.

Da Cardeto a S. Agata del Bianco (nella Locride), da qualche anno un giovane sindaco ha avviato un'interessante opera di rigenerazione urbana, recuperando abitazioni di importanti personaggi del paese come quella di Saverio Strati, scrittore nato in quel paese. La casa, le strade, i luoghi dei romanzi di Strati fanno parte di un percorso letterario e culturale, che vede la presenza di molti visitatori e dove si svolgono manifestazioni culturali, artistiche, teatrali, musicali e presentazioni di libri. È stato recuperato il Palazzo Borgia (luogo in cui si riuniva il rivoluzionario Rocco Verducci con i suoi amici santagatesi, per la rivoluzione del distretto di Gerace del 1847).

Verducci è stato uno dei cinque martiri di Gerace, fucilati dai Borbone per la sua adesione attiva ai moti risorgimentali durante l'Unità d'Italia. Nella piazzetta, dinanzi questo palazzo, si svolgono ogni anno vari eventi, ideati e realizzati dall'Amministrazione, come il Festival di Letteratura e Musica *Stratificazioni* e la manifestazione *Cultura, Jazz e Rum*. È stata localizzata la casa di Vincenzo Tedesco (arciprete che, nella seconda metà dell'800, scrisse delle importanti *Memorie dei luoghi*). In questo paesaggio "quasi vuoto", Antonio Scarfone, scultore, nel 2016 inaugura il *Museo delle cose perdute*. Si tratta di uno spazio, una casetta in pietra, proprio davanti la casa di Saverio Strati, dove l'artista (che ha installato anche delle opere in ferro) raccoglie e custodisce, da anni, antichi oggetti da molti considerati inutili. Alcuni oggetti sono stati reperiti in discarica, lasciati lì dopo la demolizione di qualche vecchia casa. Tra gli oggetti, disposti senza un ordine preciso, corredati a volte da qualche indicazione esplicativa, troviamo: mobili anti-

chi, quadri, vecchi ritratti, abiti e suppellettili. Scarfone accompagna i visitatori (su richiesta) tra spugne e coralli risalenti a centinaia di milioni di anni fa, ritrovati lì dove una volta c'era il mare, fino ad oggetti più recenti, che hanno tra i 100 e i 40 anni. Altri oggetti ricreati invece da Antonio, grazie a fili di ferro e di rame destinato al macero, riprendono forma arricchendo il centro storico, le vie e le vecchie finestre. Accanto al museo, ha creato il cosiddetto *Giardino del Pensiero*, un piccolo anfiteatro in pietra dove, nelle sere d'estate, vengono installate mostre fotografiche o di pittura e dove si esibiscono cantautori e poeti. Un museo all'aperto organizzato da chi ha deciso di restare.

A S. Nicola da Crissa, che è il paese dove sono nato e dove vivo, esiste il *Museo delle Confraternite*, voluto e organizzato dalla Confraternita del SS. Crocefisso degli Angeli, fondata nel 1669. Nel Museo, allestito dallo storico dell'arte Gianfranco Solferino, con pannelli storico-antropologici sulla vita della Confraternita, scritti dall'autore di queste note, si trovano oggetti e paramenti (mozzette, camice, discipline, stendardi) adoperati dalla Confraternita nel corso delle sue funzioni e dei suoi riti, immagini, documenti storici e il manoscritto degli Statuti e Riti della Confraternita, risalente al 1669, uno degli statuti costituiscono un eccezionale documento religioso, storico, culturale di tutta l'Italia meridionale. Gli Statuti della Congrega, trascritti e ripubblicati di recente, a cura di Domenico Teti e Vito Teti, raccontano il rito e l'atto di fondazione della Confraternita.

La statua lignea di particolare rilevanza storico-religiosa, custodita nel museo, è un'eccezionale scultura del Crocefisso del '500 restaurato nel 2012. La statua settecentesca del Crocefisso è custodita nella chiesa Matrice di Maria SS. Dell'Annunziata. La Confraternita ha una storia religiosa, artistica, culturale importante. Tra l'altro il 7 Dicembre 1773 si è "aggre-

gata" alla Confraternita di San Marcello in via del Corso in Roma.

Il Crocefisso di San Marcello è quello portato in "processione" solitaria (da via del Corso a Piazza S. Giovanni) da Papa Francesco quando "esplose" in maniera devastante la pandemia da Covid 19. Quelle immagini che restano impresse nella mente di milioni di persone furono accolte con profonda emozione dagli appartenenti alla Confraternita del Crocefisso. Nel 2023, in occasione del 250° anniversario dell'aggregazione all'arciconfraternita di San Marcello di Roma, hanno avuto luogo numerose iniziative religiose e culturali, anche presso il *Museo delle Confraternite*.

Esiste a Toronto, un'Associazione del SS. Crocefisso, che, tra l'altro, organizza una festa annuale a Midland (Santuario dei Santi Martiri) ed è protagonista dell'imponente processione che il Venerdì Santo viene organizzata nella Little Italy di Toronto, dove vivono quasi diecimila persone originarie (siamo alla quarta generazione) del paese e che, (molti di questi) tornano ogni anno e visitano con devozione il Museo. Molti portano e consegnano immagini, fotografie, oggetti che raccontano i riti e i culti che si svolgono a Midland e a Toronto.

Nelle campagne, in alcune abitazioni e nella Chiesa di Mater Domini e della SS. Maria Annunziata di S. Nicola da Crissa, troviamo un singolare ed eccezionale museo itinerante delle sculture del legno di olivo di mastro Peppe (Domenico Malfarà). Mastro Peppe, nato nel 1939 e morto nel 2022, muratore, contadino, ha trasformato la sua casa in campagna (tra S. Nicola e Vallelonga) in un "museo" di sculture di varie dimensioni e varie forme che per lo più rappresentano animali del mondo contadino o animali immaginari e fantastici. Le sue opere sono state realizzate con tronchi e rami di olivo caduti per logoramento, o a seguito di piogge, vento, nevicate o tagliati

per pulire la pianta, raccolte tra gli uliveti della zona bassa del paese.

Raccontava: «Il legno dice quello che devi fare. I diversi pezzi di legno ti dicono quello che puoi fare». E ancora: «Guardo gli animali, le galline, le papere, le oche, le caprette e poi vado con il legno dove mi porta e aggiungo e tolgo». E così nascono le figure di un bestiario immaginario e meraviglioso, ma che restano fortemente ancorate alla terra, al lavoro, alla produzione. Mastro Peppe mostrava con orgoglio queste sue opere ai suoi familiari, ai suoi nipoti, agli amici che vanno a trovarlo e che accoglie con un senso antico dell'ospitalità. A quasi tutti ama donare una sua scultura. Donare, offrire, accogliere con generosità, sono valori e pratiche dell'antico mondo a cui Giuseppe Malfarà è fedele fin da bambino. Il privato e quasi intimo museo all'aperto, ad ogni visita perde un pezzo, che però viene sempre sostituito, rimpiazzato, da altre sculture che Mastro Peppe continua a inventare. «Natura domina», suole ripetere quasi per dire, come James Hillman ne *Il codice dell'anima* (2009) che ognuno di noi nasce con un carattere che difficilmente cambierà nel tempo: forse bisogna solo cercare di conoscersi, «assumersi» le proprie ombre, di fare i conti con il proprio essere. Ha scritto Felice Cimatti in un libretto catalogo dedicato alle sculture di Giuseppe Malfarà: «Le sculture di Mastro Peppe sono di legno, eppure in realtà sembrano fatte di terra. È legno, un bellissimo lucido legno d'ulivo, tuttavia si vede, nel legno, la terra su cui, un tempo, quel legno viveva. In questo senso le sculture esprimono come l'arte sia sempre locale, venga da un luogo, e parli prima di tutto ad una terra determinata. Non è un caso che gli oggetti di mastro Peppe siano soprattutto animali, perché il mondo contadino - prima del mutamento antropologico degli ultimi decenni - è un mondo animale, nel senso di un mondo in cui umani e non umani (piante comprese), condividono uno stesso spazio, uno stesso mondo materiale e simbolico. In effetti la prima sensazione che questi animali di legno restituiscono

all'osservatore è quella della continuità: si sente in queste sculture non solo la terra da cui provengono, ma soprattutto come lo scultore non abbia mai smesso, nonostante le vicissitudini della vita lo abbiano portato ad emigrare fino nella lontana Germania, di essere 'radicato' fra questi animali e questi ulivi». Pietro Clemente, coautore assieme a Cimatti e a chi scrive questa nota, ha osservato: «Vedere le opere di Maestro Peppe mi riporta alla passione che ebbi per la scultura religiosa medievale, quella delle chiese, dei grandi portali di entrata, dei bassorilievi, dal Duomo di Parma a quello di Arles, con tanti animali, simbologie, stilizzazioni forti degli esseri umani e degli animali, decorazioni elementari. Si sente una forza di espressione che è basata sulla semplicità. Per questo si potrebbe chiamare in causa anche la scultura moderna, e anche la pittura. Per il Maestro lasciar parlare le forme del materiale che si ha davanti sembra essere la regola così come ascoltarne i suggerimenti. Assecondare le vocazioni del legno d'ulivo, le sinuosità, le tracce, la drammaticità delle sue radici. Si ha l'impressione che l'arte di Maestro Peppe, un'arte domestica, che non cerca il pubblico, che si appaga del piacere di creare, che diventa all'occorrenza dono, valore di relazione umana, museo casalingo, nasca da un lungo dialogo con il mondo della natura, ambiente della sua vita e occasione di creatività dopo anni di duro lavoro. Gli ulivi estirpati, fratti, caduti, che egli trova suggeriscono il nuovo uso, ma Peppe sa che non deve togliere nulla ad essi del loro valore e della loro natura dura e ricca di segni, di marcature, di percorsi e di vene».

Queste opere in legno di olivo, che raccontano il paesaggio, l'economia, il rapporto con la terra e con gli animali, il lavoro, l'arte, la pazienza, la fantasia, l'anima degli abitanti del luogo, meriterebbero di essere opportunamente, catalogate, conservate, esposte per il loro valore artistico e antropologico, simboli di un universo che resiste, con l'arte, la socialità, la convivialità, l'affermazione della «durata» e di una nuova presenza,

all'omologazione dominante, allo spopolamento delle aree interne.

Di notevole interesse museografico e antropologico è l'attività che a Gasperina (paese in provincia di Catanzaro) svolge L'Associazione *Il Sotteraneo Pro Gasperina* APS, nata nel 1999 per iniziativa di un gruppo di giovanissimi. Non è possibile dare conto dell'intensa attività (culturale, musicale, teatrale, organizzativa in occasione del Carnevale tradizionale, del presepe vivente ecc.) dell'Associazione, ma bisogna ricordare che l'associazione si è impegnata nello studio e nella conservazione di antichi documenti rinvenuti presso vari archivi di stato (trascrizione catasto onciario datato 1743, trascrizione e numerazione dei fuochi del 1664, trascrizione *Status Animorum* del 1786, trascrizione degli atti relativi al terremoto del 1783). L'Associazione vanta numerose collezioni di libri antichi e raccolte di quotidiani di altri tempi; è arrivata a crearsi così una piccola biblioteca, facente parte del percorso museale M.A.Tr.A., *Museo diffuso delle Arti e delle Tradizioni Antiche*, dove sono presenti anche più di 2000 fotografie d'epoca e antiche lastrine fotografiche, testimonianza dei cambiamenti che il territorio ha subito negli ultimi due secoli. Altrettanto importante è la raccolta delle testimonianze orali volte a custodire il patrimonio della memoria.

Negli anni, tanti sono stati gli interventi di recupero architettonico che l'Associazione ha svolto in alcuni degli ambienti più caratteristici del centro storico, fra questi, antichi frantoi e antichi mulini. Molti di essi ospitano al momento il M.A.Tr.A., che dal 1999 ad oggi rappresenta un contenitore storico nel quale i cittadini Gasperinesi hanno deciso di custodire e tramandare la propria identità.

Nel patrimonio del M.A.Tr.A. rientrano altresì oggetti di antiquariato locale, rappresentazione del patrimonio contadino ed artigianale; oggettistica e mobili d'epoca; cimeli delle due grandi guerre e una raccolta fotografica riguardante la

guerra in Etiopia; libri, manifesti, giornali e riviste storiche; cartoline, monete e francobolli; antichi strumenti musicali e quant'altro ha rappresentato il nostro passato. Numerose sono le abitazioni e le cantine che i concittadini hanno donato all'Associazione, al fine di ripristinarne l'uso, come di recente l'antico frantoio che vede a lavoro i volontari per il recupero e la valorizzazione dello stesso.

A Luglio del 2023 (ero presente come relatore) è stato inaugurato il polo del museo dedicato alla tessitura (antichi telai, filatoi e navette). Sono *in itinere* i lavori per la realizzazione del polo dedicato alla produzione vinicola e, ormai in conclusione, invece i lavori per la realizzazione del polo dedicato alla produzione dell'olio.

Il M.A.Tr.A. dal 2023 è inserito dal Ministero dei beni Culturali tra i *piccoli musei* italiani ed è gestito grazie ai fondi raccolti provenienti dalle manifestazioni svolte nel corso dell'anno. Tra le manifestazioni create nell'ottica di valorizzazione del territorio, ne sono nate due divenute il fiore all'occhiello dell'Associazione: *I cammini della Restanza* e *Girasuli*. Sempre in quest'ottica è sorto il giardino associativo denominato *I Giardini della Restanza*, che accoglie numerose attività.

I cammini della Restanza rappresentano un vero e proprio "viaggio" nel luogo abitato. Gasperina diviene una "galleria di memorie", un museo all'aperto "en plein air", un museo interattivo in cui "dare voce" a ogni pietra, a ogni vicolo, a ogni muro, attraverso le parole di coloro che non ci sono più ma ci hanno lasciato in dono memorie, radici e poesie. Così, coinvolgendo gli abitanti delle "rughe", i passanti, i giovani, i bambini, gli anziani, si "ascolta" l'anima del paese, si riaprono vecchie case e vecchie cantine, mettendo in scena poesie, aneddoti e racconti del passato.

Prendono così vita i "murales", nati dal progetto *Voci, colori e ombre del passato*, che narrano e "mostrano" i versi dei poeti locali. *I cammini della restanza* restituiscono, in qualche modo, quel bagaglio di memorie e tradizioni per raccontare Gasperina, per farla "sopravvivere", come dice Maria Teresa Procopio. I

cammini terminano presso i *Giardini della Restanza* un luogo che rappresenta in pieno lo spirito associativo, rigenerato dai volontari dell'associazione e permette la "sopravvivenza" in questo piccolo paese da cui "toccare il cielo", ma in cui le radici sono salde e ancorate.

I *Giardini della Restanza* rappresentano oggi uno spazio artistico ricreativo, un punto di aggregazione sociale dedicato a laboratori creativi, corsi artigianali, convegni e presentazioni e dove svolgere diverse attività ludiche. Presso I *Giardini della Restanza* trovano inoltre spazio alcune "stanze a tema" dedicate alla tradizione locale che l'associazione mette a disposizione dei propri associati come "punto d'appoggio" e attraverso cui si sta sperimentando quella che potrebbe diventare una proposta turistica innovativa, dove le tradizioni e le caratteristiche locali divengono esperienza da vivere per i turisti di prossimità e di medio o lungo raggio, in ogni stagione dell'anno.

Un'altra importante iniziativa di promozione e valorizzazione del territorio, nata dall'amore per la terra e per le radici, è *GiraSuli*, un meraviglioso campo di girasoli "vista mare", dove è possibile ammirare la bellezza del territorio e riscoprire al contempo le sue peculiarità eno-gastronomiche, degustando un aperitivo "tradizionale" tra i girasoli.

Nel 2021, il *Sotterraneo*, compiendo i dovuti adeguamenti, è diventato a tutti gli effetti un ente del Terzo Settore. Nel 2023 conta oltre 100 associati e 35 volontari attivi. Attualmente, la famiglia associativa è cresciuta, accogliendo e formando 14 ragazzi che svolgono la loro attività di Servizio Civile Universale nelle due sedi dell'Associazione, guidata da Giovanni Lupica e Maria Antonietta Procopio, ma che vede costantemente attivi e partecipi, in maniera diversa, tutti gli associati.

A Rogliano (Cosenza), un piccolo paese della Calabria interna, incastonato tra le colline del Parco Nazionale della Sila, è molto attiva la *Piccola Biblioteca* nel ri-

one storico di Cuti. A fondarla e a curarla, in una antica abitazione, felicemente ristrutturata, è Daniel Cundari poeta e performer plurilingue molto apprezzato all'estero, già *Premio Lerici Pea* e *Genil de Literatura*, che si è esibito in vari Paesi del mondo, dalla Cina alla Serbia, dal Messico alla Slovacchia, dal Cile a Cuba, dalla Spagna alla Francia. Autore di libri di poesia, narrativa e teatro, ha collaborato - tra gli altri - con Gianna Nannini, Alfio Antico, Juan de Loxa e Jeremie Corault.

La *Piccola Biblioteca di Cuti* opera come contenitore di libri e idee dal 2023, ma da alcuni anni ospita artisti, viaggiatori e scrittori. Dalle pietre dell'ex Filatoio di Lane sono passati: scrittori, saggisti, poeti, cantautori di notorietà nazionale.

È la *World's Smallest Library*. Al suo interno, oltre ai libri rari e originali, sono presenti oggetti della tradizione e di modernariato. Ospita mostre di artigiani, organizza eventi e residenze artistiche, intesse reti culturali con altre associazioni. «Non a Brooklyn né a Manhattan, ma a Cuti», dice Daniel Cundari, che, tra l'altro, è stato premiato dall'Associazione *Io resto a Crotone* per la sua opera poetica e artistica, ma anche per la sua attività e il suo impegno culturale e intellettuale a favore delle aree interne e dei luoghi, che vengono aperti al mondo e attraggono visitatori da tutta Italia.

Mi dice Daniel che al centro dell'azione della *Piccola Biblioteca di Cuti* vi è la "diffusione del libro" in una regione in cui si legge pochissimo e la valorizzazione delle tradizioni della Calabria, a partire dal dialetto. Sussiste la necessità di narrare, con grande senso della realtà, la nostra ricchezza, che può essere anche rurale, legata ad elementi antichi e obsoleti. Sta a noi farli rivivere, attualizzarli nel contemporaneo, con una luce nuova. Dice Daniel Cundari: «Lavorare in campo intellettuale, in Calabria, è molto difficile. Al giorno d'oggi si deve riuscire a narrare la nostra terra in modo alternativo, utilizzando le reti sociali, non attraverso una pornografia dell'immagine, un lamento, un pianto continuo, bensì offrendo il bello, quello che abbiamo: un'agricoltura ri-

gogliosa, una natura selvatica accattivante e la cultura. Quando vado fuori porto la mia valigia piena di libri e narro questi luoghi».

Anche se non rientra strettamente nella tipologia dei piccoli “musei della restanza”, qui delineata, va segnalato un importante punto di riferimento culturale dei paesi interni, è doveroso segnalare infatti *La nave della Sila*, il *Museo Narrante dell’Emigrazione*, progetto della Fondazione Napoli Novantanove, a cura di Gian Antonio Stella, inaugurato nel 2005, e ospitato nell’antica e bellissima vaccheria – restaurata dall’Arch. Sila Baracco – nel Parco *Old Calabria*, nel cuore dell’area silana.

Il Museo, che accoglie anche dei pannelli sull’emigrazione da me scritti, come si legge in tanti materiali informativi e promozionali, «intende contribuire a colmare un ingiustificabile vuoto di memoria storica e civile in una regione che ha vissuto, più delle altre, la drammatica esperienza del movimento migratorio. L’idea è stata quella di costruire una struttura che non si qualifichi esclusivamente come memoria del passato, ma che sia anche proiezione nel presente e nel futuro. [...] Un “Museo narrante” perché la visita, si snoda attraverso gigantografie di immagini straordinarie, in larga parte sconosciute, accompagnata, proprio, da una voce narrante che racconta le tante storie di dolori, piccoli e grandi eroismi, ed una colonna sonora di canti dell’emigrazione italiana. La suggestione che si vuole creare nell’ambientare la scenografia, la tolda di una nave, in una ex vaccheria dell’altopiano silano, tende a creare un impatto fortemente evocativo/educativo nel visitatore».

Nel luglio 2013, è stata aperta la sezione *Mare Madre*, dedicata all’immigrazione, è un atto dovuto alla Calabria che sta rivivendo una drammatica esperienza divenendo, però terra di accoglienza e di immigrazione. L’arrivo della *Vlora* al porto di Bari l’8 agosto 1991 segna, per il

nostro paese, l’inizio di una nuova e dolorosa storia raccontata in un container adiacente, *La Nave*, per ricordare i tragici viaggi, attraverso il mare e il deserto, cui sono sottoposti i migranti di questo ventesimo secolo, spesso in fuga da drammi sofferti nei paesi d’origine.

Il luogo si avvale di: una grande sala attrezzata per convegni, conferenze e proiezioni, una biblioteca sempre aggiornata di tutto ciò che è stato scritto sull’emigrazione italiana e sui migranti. Ed infine di alcune postazioni internet dove gli utenti sono guidati, grazie a una serie di link, alla scoperta del mondo degli italiani sparsi dall’Australia al Brasile, dal Canada all’Argentina.

Torniamo, per concludere, a “musei”, “spazi culturali”, che nascono “dal basso”, per iniziativa e passione di singole persone o di associazioni culturali, e segnaliamo *Libri Liberi* di Petilia Policastro, un’altra comunità con preoccupanti problemi di spopolamento. In un vicolo vuoto, e senza abitanti, e in una casa ristrutturata, Manuela Arminio, insieme al marito Giuseppe Caruso, apre una libreria, nel paese in cui ritornano dopo anni di vita a Bologna e spostamenti in varie parti del mondo. La sua idea, come mi racconta il marito, sostanzialmente nasce perché le piace leggere. Perché da piccola voleva fare la libraia. Perché nel loro paese non c’è una libreria. Nella piccola libreria *Libri Liberi* è possibile prendere libri in maniera del tutto gratuita senza obbligo di restituzione. La libreria è un luogo di scambio, dove andare a leggere, bere un tè, rilassarsi e scambiare due parole. Tramite il *tam tam social*, i giornali, le televisioni, la notizia si diffonde e cominciano ad arrivare libri da tutte le parti d’Italia. Nel vicoletto, dove è ubicata l’abitazione in cui il nonno del marito, una quindicina d’anni addietro, aveva creato una scuola di inglese, Giuseppe, artista, pittore, che si occupa di grafica digitale ed ha studiato all’*Accademia di Belle Arti* di Bologna, durante la pandemia e il periodo

di totale chiusura, decide, in una notte di tristezza, di andare nel Vicolo Leone a dipingere di nascosto. Il suo primo murales è stato *Gretel*, la bimba con l'innaffiatoio, che porta con sé un messaggio preciso: rispetta e prenditi cura dell'ambiente. Poi ha creato *Hänsel*, il bimbo sull'altalena, *Oliver*, *Jo* e tanto altro. Quando le scolaresche si recano nel vicoletto per ammirare i suoi lavori, Giuseppe partecipa e narra ai giovani, ma non solo, tutti i messaggi affidati ai suoi "Murales".

Scrivo Giuseppe il primo gennaio 2024: «Abbiamo iniziato con una piccola casa, pian piano abbiamo creato qualcosa che non ci aspettavamo. Ma nulla di che una semplice libreria, una campana dove i grandi diventano bambini e i bambini diventano grandi. Un vicoletto colorato con un bimbo sull'altalena. Non piaceva tanto, ma poi divenne uno tra i sei murales più *vibrant*, più emozionali al mondo».

Giuseppe è un entusiasta comunicatore, racconta storie del passato e della sua esperienza d'artista, sposa la causa dei paesi che si spopolano, posta immagini di paesi, paesaggi, luoghi della Calabria. Invia messaggi positivi, ottimisti, che diventano contagiosi e sono di stimolo a persone di altri paesi in abbandono. Arrivano anche dipinti e oggetti, collocati nella libreria, le cui pareti accolgono scritte, che riportano frasi sulla "restanza".

A Petilia Policastro arrivano scolaresche da paesi vicini e la libreria viene frequentata dai bambini che vivono nel paese. Arrivano anche artigiani, artisti, mastri a vedere le creazioni di Giuseppe. Una frase che Giuseppe Caruso ripete è: «Un paese non è come lo vedi. Un paese è come lo vivi». Scrivo Giuseppe «Un uomo e una donna che con quattro pennellate, quattro libri hanno dato luce ad un vicolo e forse ad un paese maltrattato. Me ne accorgo perché vedo la gente guardarmi stupita. E allora capisco che la gente è stupefatta di aspettare, vuole mettersi in prima linea per cambiare le cose».

Per fare capire il "successo" di questa iniziativa, riporto di Caruso scritte il 20 gennaio 2024: «C'è bisogno urgente di una nuova narrazione, senza colpi di sce-

na. Semplice, diretta, efficace. Un ritorno "all'antico", alle cose semplici, quando le lettere si scrivevano anche a mano, ma anche con mente e cuore. Potrebbe sistemare parte delle cose. Mi verrebbe voglia di affermare che la restanza, oltre ad essere propria di chi resta per migliorare è nascosta, ma presente in chi è dovuto partire. Manifestandosi in maniera forte al solo profumo di un ricordo della propria terra».

Giuseppe ha pensato di aprire una "libreria" ed un "museo" con l'intenzione di esprimere il senso di una "restanza" attiva, propositiva, che individua nella "cultura" e nell'arte opportunità di mantenere "aperti" e vivi paesi a rischio chiusura.

Abbiamo preso in considerazione alcuni "musei", che pure non rientrando nei canoni della museografia scientifica e non essendo collegati a reti o organizzazioni museali, espongono oggetti di vario genere, reperiti o costruiti in varia maniera. Nessuno di questi musei è "civico" o legato ad istituzioni pubbliche, ma è di privati o di associazioni che si autogestiscono e si autofinanziano. C'è tanta passione, tanto entusiasmo, tanta fatica generosa, tanta dedizione e "restituzione", tanto amore per le piccole cose, per i libri, per gli incontri. Alcuni di questi musei sono nati di recente e bisogna aspettare per capire in che direzione andranno, come si radicheranno in luoghi marginali e vuoti, come cresceranno dal punto di vista organizzativo e culturale. Almeno tre di essi organizzano mostre, esposizioni, incontri culturali, presentazioni di libri e vedono la presenza di studiosi, artisti, scrittori di rilievo nazionale. Gli ideatori e i responsabili dei musei sono persone con notevoli competenze culturali, intellettuali, artistiche. Tutti questi musei si rivolgono ad un pubblico che "non c'è", ma che va inventato, trovato, attratto. Le scolaresche, gli abitanti dei luoghi vicini, gli emigrati che tornano, visitatori esterni, turisti sono i potenziali fruitori. La conoscenza di questi musei è affidata, in ma-

niera intelligente, senza retorica ed enfasi, ai social, alle reti, ai media, che danno conto delle diverse iniziative e attività.

In comunità con pochi abitanti, senza librerie, senza centri culturali e sociali, diventano luoghi d'incontro, di socialità, di scambi per le persone rimaste. Forniscono anche oggetti o libri altrimenti irrimediabili. Di particolare interesse è senz'altro l'"operazione memoria" che essi fanno in luoghi dove si sono create fatture generazionali. In alcuni casi, ho avuto la sensazione che "quel che resta", i "frammenti", le "schegge" di un mondo passato, che rischiano di andare persi, smarriti, cancellati, vengono raccolti, salvati, "riusati", ricollocati, messi assieme per creare nuovi luoghi che parlano e vivono. I "resti", gli "scarti", i "frammenti" diventano "reliquie" da custodire perché continuino a parlare di vita, del presente. "Quel che resta", come ho avuto modo di notare in alcuni miei scritti, non comporta un salvataggio nostalgico e fine a sé stesso, non si rivolge al passato, ma guarda al futuro, cercando di recuperare tante potenzialità inespresse, ostacolate dai processi dominati, del passato, che oggi potrebbero svolgere una nuova funzione.

Nello stesso tempo queste "collezioni" hanno il merito di contagiare gli "ultimi abitanti" dei luoghi in cui operano e dei paesi vicini; esercitano una funzione di stimolo; inviano messaggi che "comunque non tutto è finito" e che qualcosa si può ancor fare, si può resistere, si possono creare le condizioni minime per restare. Spesso riescono a sollecitare imprenditori, intellettuali, mondo della scuola e della politica, che non possono stare silenziose dinanzi a queste, a volte ingenui, a volte difficili, chiamate dal "basso", ed ancora dai giovani, da associazioni che non vogliono arrendersi. Hanno inoltre il merito di mettere al centro del dibattito pubblico, spesso sui social, il problema dello spopolamento, del rischio chiusura dei paesi. Non di rado creano reti e collegamenti impensa-

bili nella regione, all'esterno, con il mondo dell'emigrazione, tra rimasti, partiti, persone che tornano e che provengono da fuori, i cui esiti sono imprevedibili. I piccoli musei della restanza diventano, in ambienti dove non ci sono più uffici postali, biblioteche, botteghe, "presidi" culturali e sociali, "custodi" e "guardiani" di un mondo da curare, conoscere, far vivere, tramandare e affidare a quelli che verranno. Non vorrei apparire ridondante ed enfatizzare oltre modo il ruolo di questi "presidi", so bene che lo spopolamento si contrasta con politiche innovative e coraggiose, in controtendenza con quelle fallimentari finora adottate; so bene che i paesi in spopolamento hanno necessità di strade, di servizi, di negozi, di buone scuole, di buona sanità, di lavoro, ma sono consapevole che ogni "scintilla" può contribuire a fare accendere la lampada, a creare una fiammella e poi un fiammi di vita. A me questi e tanti altri "musei della restanza", presenti nelle aree interne del Sud, delle Isole, del Nord (andrebbe fatta una geografia e una mappa, a livello nazionale relativa allo spopolamento e ai luoghi culturali, sociali, "museali" che ad esso si oppongono), sembrano centri di resistenza e luoghi in cui la "restanza" diventa anche pratica politica, diventa una leva per esigere mutamento, servizi, responsabilità da parte di chi governa e decide. Per tutti questi attori e protagonisti, fondatori e responsabili dei musei, la "restanza" non è un gadget, non è uno slogan, non è una moda. È pratica quotidiana, attività carica di fantasia, coraggio, responsabilità; è mobilità, spostamento, dialogo col mondo esterno e accoglienza di quelle novità che possono contribuire a un nuovo senso dei luoghi e alla rigenerazione delle comunità. Siamo dinanzi a forme e luoghi di politicizzazione della restanza, che bisogna seguire, forse incoraggiare, sostenere, senza alimentare illusioni, ma affermando quella speranza che anima i creatori di musei, che sono centri di vitalità in luoghi spesso morenti.

BIBLIOGRAFIA

- Appadurai A. (a cura di) 1986, *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Bravo G. L., Tucci R. 2006, *I beni culturali demo-etno-antropologici*, Carocci, Roma.
- Broccolini A., Clemente P., Giancristoforo L. 2022, *Patrimonio in Comunicazione, nuove sfide per i musei DemoEtnoAntropologici*, Edizioni Museo Pasqualino, Palermo.
- Bronzini G. B. 1985, *Homo laborans. Cultura del territorio e musei demologici*, Congedo, Galatina.
- Cavalcanti O., Chimirri, R. 2014, *Guida ai musei di folklore in Calabria*, Città Calabria edizioni, Soveria Mannelli.
- Cirese A. M. 1977, *Oggetti, segni, musei*, Einaudi, Torino.
- Clemente P. 2004, *Museografia e comunicazione di massa*, Aracne, Roma.
- Clemente P. 2022, *Tra musei e patrimonio. Prospettive demoetnoantropologiche nel nuovo millennio*, a cura di E. Rossi, Edizioni del Museo Pasqualino, Palermo.
- Clemente P. 2023, *I musei della DEA, Storie, pratiche e pensieri intorno al patrimonio demoetnoantropologico (1982-2008)*, a cura di Tuci M., Patron Editore, Bologna.
- Clemente P., Rossi E. 1999, *Il terzo principio della museografia*, Carocci, Roma.
- Clemente P., Mugnaini F. (a cura di) 2001, *Oltre il folklore*, Carocci, Roma.
- Emiliani A. 1974, *Dal museo al territorio 1967-1974*, Edizioni Alfa, Bologna.
- Emiliani A. 1973, *Musei e museologia*, in *Storia d'Italia*, vol. V: i documenti, Einaudi, Torino. pp.1620-1655.
- Guatelli E. 1979, *I musei del lavoro contadino in Emilia Romagna. Atti del colloquio di San Marino di Bentivoglio, 23 giugno 1979*, CLUEB, Bologna.
- Guatelli E. 1979, *Materiali, raccolte e musei del lavoro contadino in Emilia Romagna. Problemi e proposte*, CLUEB, Bologna.
- Karp I., Lavine, S.D. (a cura di) 1991, *Poetiche e politiche dell'allestimento museale*, CLUEB, Bologna.
- Kezich G., Turci, M. (a cura di) 1994, *Antropologia museale. Caratteri rappresentazioni e progetti dei musei antropologici, demologici ed etnografici*, in «SM. Annali di San Michele», n. 7.
- Lattanzi V. 2015, *Antropologia museale*, in *Enciclopedia Treccani*, IX Appendice.
- Lattanzi V. 2021, *Musei e antropologia. Storia, esperienze, prospettive*, Carocci, Roma.
- Lattanzi V., Padiglione V., D'Aureli M. 2015, *Dieci, cento, mille musei delle culture locali*, in *L'Italia e le sue regioni*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 3° vol., Culture, pp. 153-173.
- Padiglione, V. 2008, *Poetiche dal museo etnografico. Spezie morali e kit di sopravvivenza*, La Mandragora Edizioni, Imola.
- Padiglione V., Settimi, S., 2020, *Musei del se, etnografie di giovani in camera*, Edizioni Museo delle marionette A. Pasqualino, Palermo.
- Ricci A. (a cura di) 2004, *Fra musei e natura*, Aracne, Roma.
- Ricci A. 2006, *Turuzzu Cariatì. Ritratto di «uomo-museo»*, Salvatorelli, Roma.
- Rosati C. 2016, *Amico museo, per una museologia dell'accoglienza*, Edifir, Firenze.
- Stella G.A., Teti V. 2006, *La nave della Sila. Guida al Museo narrante dell'emigrazione*, Ediz. illustrata, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Teti D., Teti V. (a cura di) 2011, *Statuti e Riti della Congregazione del SS. Crocefisso. Eretta nella Chiesa Madre di questa Terra di S. Nicola*, Adhoc Edizioni, Vibo Valentia.
- Teti V. 2023, *Il senso dei luoghi. Memoria e vita dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma (1° ed. 2004).
- Teti V. 2024, *Pietre di pane. Per un'antropologia del restare*, Quodlibet, Macerata (1° ed. 2012).
- Teti V. 2023, *Terra Inquieta. Per un'antropologia dell'erranza meridionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (1° ed. 2015).
- Teti V. 2017, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma.
- Teti V. 2022, *La restanza*, Einaudi, Torino.
- Turci M. 1999 (a cura di), *Antropologia museale*, in «La ricerca folklorica», n. 39.

IMMAGINI



FIG. 1. FILIBERTO PALERMO, ULTIMO ABITANTE DI ROVETTARI DI LAGO-COSENZA..



FIG. 2. ABITAZIONE DI FILIBERTO PALERMO A ROVETTARI DI LAGO (COSENZA).



FIG. 3. MASTRO MICO TALLARICO E BRUNO DE BETTA, CARNEVALE 1978, SAN NICOLA DA CRISSA, VIBO VALENTIA.

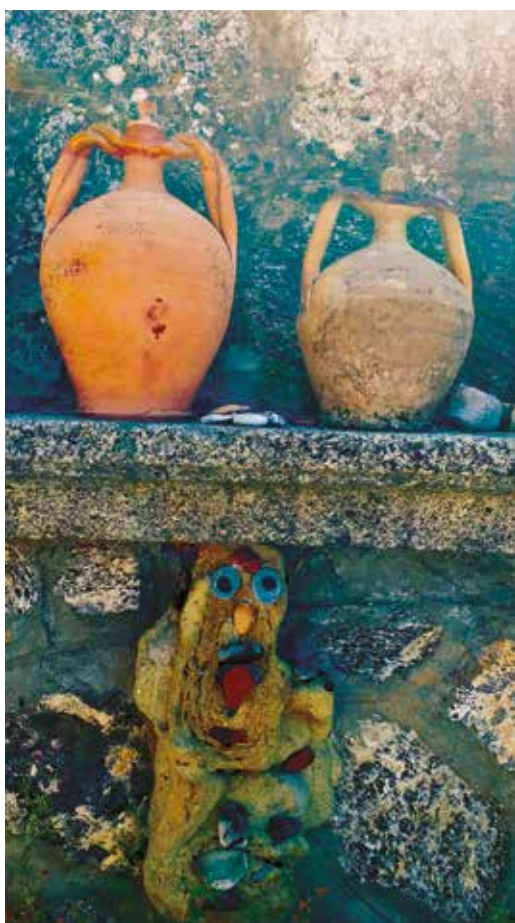


FIG. 4. COLLEZIONE DI OGGETTI: CASA DI MICO TALLARICO, SAN NICOLA. DA CRISSA (VIBO VALENTIA)



FIG. 5. COLLEZIONE DI ZAPPE: CASA DI MICO TALLARICO, SAN NICOLA. DA CRISSA (VIBO VALENTIA).



FIG. 6. PICCOLO MUSEO LAURENTINO, SAN LORENZO (REGGIO CALABRIA).



FIG. 7. PICCOLO MUSEO LAURENTINO, SAN LORENZO (REGGIO CALABRIA).



FIG. 8. PICCOLO MUSEO LAURENTINO, SAN LORENZO (REGGIO CALABRIA).



FIG. 9. MUSEO MEGA, CARDETO (REGGIO CALABRIA).



FIG. 10. MUSEO MEGA, CARDETO (REGGIO CALABRIA).



FIG. 11. MURALE DI ARTEMIDE, REALIZZATO DA ANTONIO ZAPPIA, SANT'AGATA DEL BIANCO (REGGIO CALABRIA).



FIG. 12. CASA DI SAVERIO STRATI, SANT'AGATA DEL BIANCO (REGGIO CALABRIA)..



FIG. 13. MUSEO DELLE COSE PERDUTE REALIZZATO DA ANTONIO SCARFONE, SANT'AGATA DEL BIANCO (REGGIO CALABRIA).



FIG. 14. *MUSEO DELLE COSE PERDUTE* REALIZZATO DA ANTONIO SCARFONE, SANT'AGATA DEL BIANCO (REGGIO CALABRIA).



FIG. 15. *MUSEO DELLA CONFRATERNITA DEL SANTISSIMO CROCIFFISSO*, SAN NICOLA DA CRISSA (VIBO VALENTIA).



FIG. 16. MUSEO DELLA CONFRATERNITA DEL SANTISSIMO CROCIFISSO, SAN NICOLA DA CRISSA (VIBO VALENTIA).



FIG. 17. MASTRO PEPPE (GIUSEPPE MALFARÀ) NEL SUO LABORATORIO, SAN NICOLA DA CRISSA (VIBO VALENTIA).



FIG. 18. LABORATORIO DI MASTRO PEPPE (GIUSEPPE Malfarà), SAN NICOLA DA CRISSA (VIBO VALENTIA).



FIG. 19. SCULTURA IN LEGNO DI MASTRO PEPPE, SAN NICOLA DA CRISSA (VIBO VALENTIA).



FIG. 20. MUSEO M.A.Tr.A. - ASSOCIAZIONE IL SOTTERRANEO, GASPERINA, CATANZARO.



FIG. 21. MUSEO M.A.Tr.A. – ASSOCIAZIONE *IL SOTTERRANEO*, GASPERINA, CATANZARO.



FIG. 22. *I CAMMINI DELLA RESTANZA*,. ASSOCIAZIONE IL SOTTERRANEO, GASPERINA (CATANZARO).



FIG. 23. ESPOSIZIONE FOTO DI EMIGRAZIONE, MUSEO *LA NAVE DELLA SILA*, TORRE CAMIGLIATI, CAMIGLIATELLO SILANO, COSENZA.



FIG. 24. ESPOSIZIONE FOTO DI EMIGRAZIONE, MUSEO *LA NAVE DELLA SILA*, TORRE CAMIGLIATI, CAMIGLIATELLO SILANO, COSENZA.



FIG. 25. INTERNO DEL MUSEO *LA NAVE DELLA SILA*, TORRE CAMIGLIATI, CAMIGLIATELLO SILANO, COSENZA.



FIG. 26. DANIEL CUNDARI, POETA E SCRITTORE, PICCOLA BIBLIOTECA DI CUTI, ROGLIANO (COSENZA).



FIG. 27. PICCOLA BIBLIOTECA DI CUTI, ROGLIANO (COSENZA).



FIG. 28. PICCOLA BIBLIOTECA DI CUTI, ROGLIANO (COSENZA).



FIG. 29. MURALES DELL'ARTISTA GIUSEPPE CARUSO, ESTERNO LIBRERIA *LIBRI LIBERI*, PETILIA POLICASTRO (CROTONE).

**“RESTANZA: ATTEGGIAMENTO DI CHI, NONOSTANTE LE
DIFFICOLTA' E SULLA SPINTA DEL DESIDERIO, RESTA
NELLA PROPRIA TERRA D'ORIGINE, CON INTENTI
PROPOSITIVI E INIZIATIVE DI RINNOVAMENTO.”**

VITO TETI



FIG. 30. LIBRERIA LIBRI LIBERI, PETILIA POLICASTRO (CROTONE).